



Nel deserto, ma insieme Francis Alys, «When Faith Moves Mountains» (2002)

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Entropia/empatia. Sono le due parole chiave dell'ultimo saggio di Jeremy Rifkin, che incontriamo in uno dei saloni del Royal Splendid Hotel a Roma, tra copie di dipinti di Max Ernst, Carrà, Turcato, Gentilini. Il libro si intitola *Civiltà dell'empatia. La corsa verso la coscienza globale del mondo in crisi*. E la tesi, che poi spiega la coppia di concetti, è questa: da un lato il mondo si avvia verso il disordine globale e la morte termica (entropia) che nasce dall'impossibilità di reintegrare in lavoro l'energia consumata. Dall'altro l'ipertecnologia e la globalizzazione consumistica aiutano l'empatia planetaria tra gli uomini: la condivisione emotiva. E la soluzione del paradosso per Rifkin è: puntare sulle energie reintegrabili (sole, vento, biomasse, idrogeno) sfruttando il nuovo sentimento «biosferico» di comunione universale telematica. È una sorta di utopia energetica quella del teorico ecologista Usa. Incoraggiata dalla scoperta neurobiologica dei neuroni a specchio che ci rendono tutti simili, e imitabili a vicenda, nelle emozioni

Intervista a Jeremy Rifkin

«Soltanto l'empatia ci salverà dall'entropia»

Parla l'economista americano: «Da un lato il mondo va verso l'autodistruzione energetica, dall'altro sprigiona attraverso la rete un sentimento di condivisione»

e pensieri. E nel mirino di Rifkin ci sono il vecchio capitalismo liberista e industria tradizionale. Sentiamo.

Professor Rifkin di quanta empatia abbiamo bisogno per scongiurare entropia e fine della vita sul pianeta?

«La nostra è una corsa contro il tempo e la dissipazione energetica. Quindi occorre estendere l'empatia a tutta la comunità umana sulla biosfera. Solo la nascita dell'*homo empathicus* contrasta l'irreversibilità dell'entropia. E il mutamento climatico ci inchioda alla domanda: sopravviveremo o no come specie?».

Servono delle catastrofi per arrivare a

un sentimento globale condiviso?

«È qui la catastrofe. C'è gente che va a dormire senza mangiare perché il mutamento climatico sta distruggendo l'agricoltura! E il 40% del genere umano vive con meno di due dollari al giorno. Va rivoluzionata la nostra idea di civiltà. Ma siamo schiavi di idee illuministiche e ottocentesche che non funzionano più. Prima c'era la Chiesa che diceva: da peccatori dobbiamo attenderci la salvezza da Dio. Gli illuministi invece pensavano a individui egoistici, calcolatori. Visioni che non ci danno scampo nell'economia globale interconnessa,

dove non basta la fede né è si può far convivere miliardi di individui calcolatori. All'opposto tutta la scienza moderna, a partire dalla neurobiologia con i neuroni a specchio, mostra l'inclinazione a sentire il vissuto altrui come nostro. Dopo *l'homo sapiens* viene *l'homo empathicus*. E ciò implica un cambiamento di cultura, scienza, economia, educazione. Una dimensione ancora repressa a vantaggio dell'aggressività e dell'isolamento individuale e di gruppo. Il punto è: si possono estendere i sentimenti basilari della famiglia al mondo? Io credo di sì. Poiché le grandi